

# RICORDI DI UN PARTIGIANO

Mi chiamo Bruno e ho novantotto anni.

Negli anni '40 sono stato un partigiano e insieme a mio fratello Giovanni ho combattuto in Liguria, in Val Bormida, come appartenente alle brigate "Garibaldi".

La nostra zona di operazione era il Colle del Melogno e da lì effettuavamo delle incursioni sia in Riviera, sia nella Valle del Bormida, contrastati dagli alpini della Divisione "Monte Rosa" e dai reparti tedeschi della Riviera.

Le nostre azioni furono numerose, ma fra quelle ne ricordo una in particolare.

Era l'autunno del 1944 e venimmo a sapere che era in corso un rastrellamento nella nostra zona. Tutto il nostro gruppo cominciò ad agitarsi, me compreso, ma un gran vocione disse: "Stiamo calmi! Non possiamo perdere il controllo!". Erano stati catturati molti uomini che si erano nascosti per sfuggire alla chiamata alle armi della RSI. Questi prigionieri avrebbero dovuto essere trasportati in Piemonte attraverso la strada per Garessio.

Luigi, il comandante della brigata, ebbe l'ordine di tendere un'imboscata alla colonna di autocarri che trasportava i prigionieri. Nella notte ci preparammo all'attacco nascondendoci nella fitta boscaglia all'ingresso del paese di Calizzano.

Quando l'autocolonna arrivò alla nostra altezza il nostro comandante gridò a gran voce: "Fuoco!". Cominciammo a

sparare mirando alle gomme degli autocarri e contro le camionette di scorta dei militi della RSI. Gli autocarri finirono fuori strada e un gran numero di prigionieri cominciò a correre verso di noi e verso il fiume Bormida, inseguiti dai soldati della scorta.

Molti prigionieri riuscirono a mettersi in salvo, alcuni raggiungendo le nostre postazioni, altri gettandosi nel fiume e rimanendo nascosti a pelo d'acqua tutta la notte.

Noi ci ritirammo subito dopo portando con noi quei prigionieri che erano riusciti a raggiungerci.

Trovato un luogo sicuro ci sedemmo e il nostro comandante si complimentò con noi dicendoci: " Ragazzi complimenti. La vostra azione ha portato in salvo parecchie decine di uomini".

Ancora oggi quella frase mi fa provare tante emozioni e sono fiero di esser stato un partigiano.